

Sandro Varagnolo, da una raccolta inedita, nota critica di Giorgio Bonacini



https://www.anteremedizioni.it/memoriale_della_pietà per una selezione di testi e nota biografica di Sandro Varagnolo

Una lingua che riversa in poesia e non altrove o in altro modo le sue sonorità cariche di vibrazioni e riverberi inquieti, e portatrice di una qualità di senso *febbrile* (per usare un efficace e centrale termine dell'autore), ma nello stesso tempo una lingua sottratta a un uso estraneo a ciò che il dire poetico si prefigge, cioè senza stenti banalmente comunicativi, è una lingua che non può, allora, non *"sovvertire i discorsi"*. E lo fa con una naturalità interna che, pur nella trasformazione e nel rivolgimento a cui dà luogo nel suo percorso indicativo, riesce ad agganciare il reale, screpolandone la scorza e mettendone in forse le certezze e le virtù credute tali.

La raccolta poetica mette in atto un sommovimento interno alla parola, tale da aprire con fermezza all'esterno, senza però abbracciare nessuna verità (che in quanto tale e ingenuamente pensata essenziale, si presenterebbe come dogmatica), ma che *"nell'ambiguità degli strumenti e delle alternative"* cerca lucidamente, ma anche emotivamente, il suo pensiero. La parola scritta di Varagnolo sembra non avere mai un attimo di pace, ma è sempre armonicamente in tensione; mai dileguata, mai abbandonata a momenti che non siano sempre accoglimento di una civiltà della poesia, necessaria affinché la voce divenga esperienza della lingua e del suo dire. E la scrittura possa aderire alla vita senza confondersi, ma restare accanto, esplorare, perdersi anche, e congetturare e indignarsi. E se anche la poesia prende avvio da una conoscenza che strapiomba dall'oscurità, e non sempre il sapere a cui conduce è riconoscibile come tale, ma sembra sfuggente o dirottato su sentieri inesplorati e dunque di difficile interpretazione, ebbene anche lì, anche nell'*"imminenza della catastrofe"* il fare poetico riesce ad agganciare la perseveranza di un nome o l'eco in lontananza di una memoria o l'inizio apparente di un labirinto di percezioni allusive. E' allora che dall'affanno si scatena una scintilla che apre all'interrogazione e alla reinvenzione del reale e del vero, demolendo man mano *"l'impostura del senso"* univoco e compiuto. Per l'autore, ciò che è imprescindibile e che deve essere proprio della poesia è il non dare tregua e continuamente sondare l'inesauribile sentimento pensante che all'essere umano viene dall'*"infinita cecità della vita"*. E nonostante questa ferita, questo dolente sentire, bisogna continuare a perlustrare anche là dove ciò che resta sembra ineffabile, effimero, usurato. *"La lingua imprigionata si dissipa"*, dice Varagnolo, con ferma consapevolezza che si deve mantenere il dire nel vivo corpo di una musica scritta, che interpreta il mondo e a lui si rivolge opponendosi e cambiandolo.

In questa raccolta sembra porsi con urgenza il tentativo di ricomporre sapienza e saggezza, perché la poesia non si perda e non dimentichi se stessa in qualche recesso sottratto all'ascolto. Ecco allora che il senso si presenta con le sue modalità e pulsioni estetiche ed etiche, nessuna disgiunta dall'altra. E non sono secondarie le citazioni che introducono le parti della raccolta: Dante per il riconoscimento che si deve a un maestro di poesia; Eliot per il dolore prefigurato dall'evocazione; Stevens per la conoscenza percepibile che viene dal pensiero. Pilastrini che sostengono il canto, che dal canto sono richiamati e insieme a questo vivono. *Giorgio Bonacini*



- [Ranieri Teti](#)
- [Ottobre 2014 anno XI, numero 24](#)

URL originale:

https://www.anteremedizioni.it/montano_newsletter_anno11_numero24_sandro_varagnolo